

# Leopoldo Elia

ex presidente Corte costituzionale

## «Centro e sinistra, uniti non solo ora»

Progressisti e Popolari devono essere uniti anche nelle elezioni regionali. L'alleanza che si è creata nel sostegno al governo Dini non è congiunturale, non deriva solo dalla necessità di battere una destra plebiscitaria. Leopoldo Elia ex presidente della Corte costituzionale delinea il futuro possibile per il suo partito e per i progressisti. E anche per la destra che deve scegliere fra antiche fobie e un ruolo democratico.



Mario Sayadi

### BITUMINA ARMEI

ROMA. La nuova alleanza di governo fra Popolari e Progressisti non è un fatto congiunturale. Non è dovuta solo alla necessità di battere la destra. Ma a quella di costruire una «grande coalizione» che faccia le nuove regole della Repubblica. Leopoldo Elia, ex presidente della Corte costituzionale, interviene sulle prospettive del governo Dini e su quelle dei partiti che hanno deciso di sostenerlo.

**Un governo presieduto da un ex ministro di Berlusconi, che nasce con l'astensione del Polo e l'appoggio di Popolari, Sinistra e Lega. Che prospettive ha?**

Io non faccio le distinzioni che normalmente si fanno in questo periodo fra governo di emergenza, di tregua, di decantazione. Per me il discorso è semplice: si è formata una maggioranza che appoggia un governo diverso da quello precedente.

**Insieme un governo è un governo...**

Certo e non è vero che questo Parlamento sia composto da due minoranze. C'è una maggioranza che appoggia il governo e che ha giudicato più conveniente per il paese passare per una fase tecnica, di rasserenamento, di raffreddamento delle tensioni.

**Eppure, ammetterlo, questo governo e la sua formazione sono stati giudicati anomali ed atipici...**

È il parlato di due repubbliche, due costituzioni. Si tratta di una discussione artificiosa fatta da quegli opinionisti che hanno sopravvalutato la novità del sistema elettorale maggioritario. Invece dobbiamo sapere che quel sistema produce effetti diversi a seconda dei contesti politici in cui opera. In quello italiano, che pure ha funzionato, il sistema maggioritario non ha prodotto il bipartitismo, ha dato luogo a coalizioni elettorali e governative. E senza bipartitismo non ci può essere quell'automatismo per cui il leader di un governo o la cui maggioranza sia in crisi ottiene lo scioglimento delle Camere dal momento che è impensabile che chi non è d'accordo con lui, i ribelli, possano costituire una nuova maggioranza con l'opposizione. In Italia non è così. Oggi siamo più vicini alla realtà politica istituzionale tedesca in cui il dissolversi di una coalizione non porta alle elezioni ma a verificare se, con la fiducia costruttiva, ce ne è un'altra. È avvenuta la stessa cosa, sia pure in modo più prosaico, in Italia dove la Lega ha abbandonato la maggioranza di Berlusconi ed è venuta a formarne un'altra.

**È rispetto a questa maggioranza il Polo si astiene. Come giudica questa astensione?**

C'è una resistenza ad accettare questa logica, un disagio e il tentativo di coprire una sconfitta politica, come è la dissoluzione dell'alleanza con la Lega, sollevando un problema istituzionale. Ma c'è anche un travaglio che può portare alla formazione di una destra democratica e di un centro democratico. Oppure può rafforzare una tendenza, che oggi appare incomprensibile in alcune componenti sia di Alleanza nazionale che di Forza Italia, a giocare la partita politica con le vecchie armi come il fantasma dello stalinismo o dello stalinismo. Oggi il problema è separare questa mentalità regressiva che strumentalizza antiche fobie perché si formi una destra destra più simile a quella francese di Balladur e Chirac.

**È quale è il ruolo dei Popolari in questo travaglio della destra e del quadro politico?**

I popolari sono parte integrante e determinante di questa nuova maggioranza che sostiene Dini e che non è solo congiunturale.

**Mi sta dicendo che non è nata solo per battere una destra autoritaria e plebiscitaria?**

Certamente in questa scelta ha giocato un grosso ruolo pericolo della deriva plebiscitaria, ma c'è qualche cosa di più. C'è il riconoscimento che in Italia dobbiamo passare attraverso una fase di «grande coalizione» anche se le forze politiche che oggi agiscono in Italia non corrispondono a quelle che l'hanno fatta in Germania. C'è la consapevolezza che abbiamo bisogno di un periodo di tempo per fare le riforme istituzionali. E questo è compito di una grande coalizione.

**Lei è d'accordo con l'idea di un'assemblea costituente?**

No, e per molti motivi. Mi pare un'idea strumentale sostenuta da chi, nostalgico della proporzionale, è affascinato dall'idea di un'assemblea eletta con questo sistema, oppure da chi spera di avere una polizza sulla durata di questa o della prossima legislatura.

**Solo per questo?**

Non sono d'accordo anche per motivi di sostanza. Si è parlato di un'assemblea costituente che modifichi solo la seconda parte della Carta costituzionale. Ma come si fa a limitare un'assemblea costituyente? mi pare una proposta contraddittoria. E poi come conciliare il fatto che con il sistema maggioritario ci vogliono nuove garanzie, per esempio la maggioranza dei terzi per modificare la Costituzione, se poi saltiamo la garanzia costituita dal bicameralismo. Un'assemblea di revisione unica comunque fa cadere questa garanzia. In terzo luogo, in attesa

di avere queste nuove norme, noi delegittimiamo la vecchia Costituzione ancora di più di quello che si sia tentato di fare in questo periodo. Insomma in attesa del nuovo che non c'è ancora delegittimiamo il vecchio. Infine corriamo il rischio di diffondere l'idea che debba essere prodotto un progetto organico. E questa idea è pericolosa. Perché mettere insieme riforme diverse, come quella federalista e quella presidenzialista costringendo il corpo elettorale a votare in blocco su un progetto che contiene materie diverse. C'è chi, fra gli elettori, è favorevole al federalismo e non al presidenzialismo e non si capisce perché per avere l'uno deve avere l'altro e viceversa. E poi per non avere un'assemblea di opinionisti i leader devono essere presenti o no? Si può immaginare una Costituente senza Dossetti Togliatti Moro?

**Che cosa le suggerisce il periodo appena passato sul piano delle riforme istituzionali?**

Che non dobbiamo perdere le lezioni che possiamo trarre da questo periodo. Dopo le esperienze del governo Craxi e di quello Berlusconi deve diminuire la nostra spinta a riprodurre a tutti i livelli, nazionale e regionale, una legge elettorale come quella in atto sindaco. Dobbiamo trovare una formula che stabilizzi l'esecutivo, ma che ci consenta in alcuni casi gravi di rimuovere un esecutivo che

eserciti troppo male il suo potere. Non dobbiamo puntare la nostra attenzione solo all'investitura del governo, ma al modo in cui esercita il governo. Dobbiamo trovare una formula che non cancelli la tendenza alla stabilizzazione, ma escludendo la blindatura.

**Questa nuova alleanza di governo fra popolari e progressisti si ripropone alle elezioni amministrative?**

Crede che questo processo per la formazione di una destra democratica o di un centro democratico scisso da tendenze arco-costrumentale sia molto lungo. Che in Alleanza nazionale e in Forza Italia ci sono tensioni che non permettono ancora di capire quale linea prevale. E quindi, malgrado l'inizio di un chiarimento, i pericoli che possono venire dall'ex maggioranza non sono scomparsi. Quindi quello che è avvenuto a Brescia rappresenta qualcosa che tenderà a riprodursi anche in sede di elezioni regionali. E poi quell'alleanza è necessaria perché c'è sempre l'esigenza di quella costituzione di nuove regole per il paese.

**Possiamo quindi definire un'alleanza non congiunturale, non legata esclusivamente all'obiettivo più importante di difendersi a destra?**

Io vedo un'alleanza di centro sinistra come non congiunturale. Cer-

to la strategia è quella di arrivare, in un'epoca che non mi pare prossima, a realizzare lo schema tedesco in cui si possa costruire un partito forte come quello di Kohl. Ma non credo che sarà breve il periodo di resistenza ai pericoli che ancora vengono dall'ex maggioranza e credo nella necessità di questa grande coalizione per rivedere positivamente la Costituzione.

**Ma una grande coalizione con questo sistema elettorale non ha bisogno di un leader?**

Sì, ne ha bisogno. È necessario che questa regola, che nasce dal bipolarismo maggioritario, venga sperimentata anche nelle nuove alleanze.

**C'è qualcosa che l'ha preoccupato, che non le piaccia nel programma di Dini? E che cosa ha invece particolarmente apprezzato?**

Certamente ho apprezzato le quattro priorità indicate dal presidente del Consiglio. Mi ha preoccupato invece l'accento posto sul diritto di una parte del Parlamento a far cessare l'esperienza del governo. Penso che non sia rassicurante nemmeno per il voto dei mercati. Spero che venga considerato una sorta di via d'uscita che rimane sullo sfondo, e che, invece, prevalgano le necessità dei tempi di attuazione di tutto il programma.

### ZONA RETROCESSIONE

di GINO MICHELE

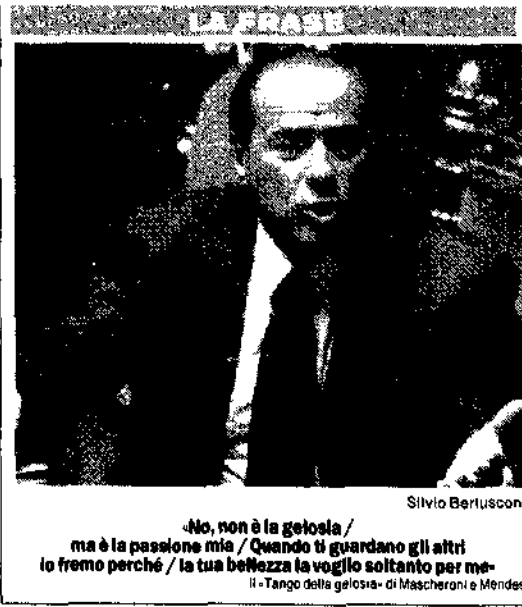
## E il buon Cavaliere scatenò l'odio

**È** SORPRENDENTE osservare come Silvio Berlusconi, una persona che era nota a tutti per la simpatia, la comunicatività, l'umanità un po' retorica e paternalista, ma certamente genuina, insomma un uomo che poteva benissimo rappresentare il simbolo dell'ottimismo, di un pacioso «vogliamoci bene che ci guadagnamo tutti», sia invece riuscito a scatenare in meno di un anno una campagna d'odio che non ha uguali in alcun paese del mondo in cui non divampi la guerra civile. Perché non c'è dubbio che sia l'odio oggi il sentimento più diffuso in Italia. I familiari di Aldo Moro non hanno odiato le Brigate rosse con la stessa intensità con cui l'onorevole Casini odia il Pds. I nostri genitori non odiarono il colonnello Kappler e Rina Fort (la «bella di via San Gregorio» che nel 1950 assassinò la moglie dell'amante e i suoi tre figli) con la forza con cui noi oggi odiamo gli onorevoli Sgarbi e Maiolo. Tutto questo è palesemente insensato, eppure è successo, succede ogni giorno ancora. Per quale motivo? Di chi è la colpa?

La colpa è senza dubbio sua, del Cavaliere Silvio Berlusconi. Perché l'odio è una cosa seria, un sentimento estremo che bisogna conoscere e saper gestire. L'odio è roba da professionisti, bisogna nascerci nell'odio per tenerlo sotto controllo, per liberarlo solo quando serve, per non rimanerne travolti. Quando invece ad impossessarsi dell'odio sono dei dilettanti, gente di centro, notai, commercialisti, direttori di giornali, medici, avvocati e teledivi, allora l'odio diventa incontrollabile, si avvia su stesso e si dilata a spirale come una tromba d'aria travolgendo tutto quello che incontra. Si instaura un meccanismo irrefrenabile di ferocia che è benissimo descritto da Enzensberger nel suo «Prospettive sulla guerra civile» (Einaudi): «... lo non sono neutrale, bensì contagiato. Sento che dentro di me si accumulano rabbia, paura e odio. Quel che dico mi coinvolge. Il mio sistema limbico inonda il cervello di impulsi a me ignoti. Temo di perdere il controllo dei miei pensieri. È impossibile fare un discorso lineare su questo argomento. Chi vuole solo difendere posizioni proprie non fa altro che atizzare il conflitto. Un punto di Archimede non esiste. Ho messo piede su un terreno intellettuale e morale minato. Mi muovo con cautela; ma so che al suo interno posso tutt'al più orientarmi, non certo sminarlo. Non sono d'accordo con nessuno, nemmeno con me stesso».

**Q**UESTA È PESANTE, micidiale responsabilità storica dell'onorevole Berlusconi, di avere minato con l'odio un campo sterminato come l'Italia. L'ha fatto da subito, appena entrato in politica. Ma allora erano in molti a perdonarglielo. Si diceva «fa così per vincere le elezioni», semina odio agitando spauracchi come il comunismo, gli espropri, le tassazioni selvagge per battere gli avversari, un po' rozzo ma funzionerà. E infatti ha funzionato. Niente di male, a quei tempi le mine erano ancora poche, facili da identificare e far brillare a vuoto. Ma non ha fatto niente di tutto questo. Come spesso succede in politica il confine tra furberia e stupidità è sottilissimo e facile da superare e il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi non si è sottratto a questa legge. L'odio da tattico si è trasformato in strategico. Invece di ripulire il campo, ha intensificato, moltiplicato per mille il numero delle mine. Le ha messe ovunque: in Parlamento, nei palazzi di Giustizia, nei giornali, nelle televisioni, nelle piazze, alla Borsa di Milano, all'interno della sua stessa maggioranza, perfino al Quirinale. Ha seminato d'odio tutto il paese e la gente non sa più come muoversi, ovunque vada ha paura che l'odio esploda. Questa è la vera colpa del Cavaliere ancora di più della sua evidente incapacità a governare. Perché un cattivo governo (ma quanti ne abbiamo avuti in Italia?) si può correggere abbastanza in fretta con un, se non proprio buono, discreto governo; ma un paese seminato d'odio è un paese a rischio in cui non è possibile prevedere se si riuscirà a sminarlo, figuriamoci se si può stabilire a priori quanto tempo occorrerà. Questo è il vero problema, altro che fissare la data delle elezioni all'11 giugno.

A Lamberto Dini il presidente della Repubblica ha affidato il compito di sminare l'Italia. Chiunque non voglia camminare il resto della sua vita in punta di piedi trattenendo il fiato crediamo abbia il dovere di aiutarlo.



Silvio Berlusconi

«No, non è la gelosia / ma è la passione mia / Quando ti guardano gli altri / Io fremo perché / la tua bellezza la voglio soltanto per me»  
Il «Tango della gelosia» di Mascheroni e Mendes

Unità logo and contact information including address, phone numbers, and subscription details.

### DALLA PRIMA PAGINA

## Se questo è un leader

questi sentimenti?) e qui, con studiate parole e frasi da Baci Perugina, Berlusconi ha dichiarato generosamente che, malgrado la cattiveria dell'opposizione, lui non prova rancore. Alla fine l'hanno applaudito solo i suoi, urlando «bravo, bravo», così come lo spettacolo e l'adulazione verso il capo richiedevano. Infine il colpo di teatro: l'abbandono dell'aula da parte dei deputati (ma non tutti) della destra nel momento in cui ha iniziato a parlare Bossi.

Non una parola sull'Italia. Abbiamo ascoltato quasi tutti gli interventi degli oratori del Polo. Anche da loro, non una parola sull'Italia. Un linguaggio da scontro frontale in cui si è distinta l'ineffabile on. Pungagli Carulli che ha promesso a Dini: «Possiamo consentire di governare ad una sola condizione, che vada via presto». Ha detto proprio così: «Possiamo consentire». Anche una persona beneducata come l'avv. Della Valle, dopo aver sostenuto che in politica ci sono i perdenti e i vincenti, si è affrettato a correggere dicendo che «in politica o si prevale o si soccombe». Falchi o colombe, la cultura politica che sta prevalendo in quella parte dello schieramento politico è questa.

Tomiamo ancora a Silvio Berlusconi. Gran imperatore del sistema televisivo, per sette mesi capo del governo, si è trovato a pronunciare il primo discorso parlamentare dopo la caduta del suo governo. Poteva dire tante cose, fare nuove promesse, raccontare l'Italia che ha visto. Niente. Un comizio di bassissimo livello, rivolto a creare, per effetto della platea televisiva, quel «clima di indignazione» che si dice sicuro esista nel paese. Berlusconi non ha alcuna intenzione di accettare tregue di alcun tipo. Le tregue raffreddano

gli animi, fanno venire avanti le idee, inciviltizzano i rapporti politici. Ma Berlusconi si comporta come se avesse il fiato corto e per questo urla, incita la folla televisiva, non accetta arbitri e arbitrati perché sa che il tempo della politica drogata può scadere.

urgenti su cui bisogna scegliere. La panna montata di questi sette mesi si ammossa e inacidisce. Come fa Bertinotti a dire che la sola presentazione di questo governo rappresenta la prosecuzione dell'esperimento Berlusconi?

[Giuseppe Calderola]